

Simone Carati
Mondi d'avventura.
Teoria di un genere romanzesco

Milano, Mimesis, 2025, 268 pp.

Poche attività, nella critica letteraria, sono complesse e controverse come la definizione di un genere. È tuttavia a questo che si è dedicato, dunque non senza coraggio, Simone Carati nel suo ultimo libro, *Mondi d'avventura. Teoria di un genere romanzesco*, uscito per Mimesis al termine dello scorso anno. Se il sottotitolo porta con sé la questione della definizione del genere, in realtà in apertura di saggio Carati rivela «l'ambizione di indagare l'avventura moderna nella letteratura occidentale» (9), e dunque di interessarsi al racconto d'avventura non tanto come campo editoriale quanto come dispositivo di produzione di senso. Non solo avventura e narrazione sono storicamente e strutturalmente legate, ma le costanti del romanzo d'avventura sono «pronte a riattivarsi soprattutto quando la narrazione avventurosa si mescola ad altri registri e modalità espressive» (11).

Carati divide suggestivamente il saggio in tre parti (cui aggiunge un prologo e un intermezzo): “Mappe”, dove si discute la teoria di questa forma e la sua continuità e discontinuità con altre; “Racconti”, in cui Carati si confronta con la storia e la genealogia del genere, spaziando per autori come Robert Louis Stevenson, Carlo Collodi, Daniel Defoe, Voltaire, Fenimore Cooper, Alexandre Dumas, Jules Verne, Mark Twain (a cui, nelle sezioni successive, affiancherà anche altri, come Emilio Salgari e Jack London); e “Evasioni”, che è dedicata invece alla sopravvivenza del genere/modo d'avventura nel Novecento e oltre.

Se le letture dei singoli autori sono ricche ed equilibrate (e spesso, come nei casi di Stevenson e Defoe, condotte con particolare passione) è

in “Mappe”, ossia sul piano teorico, che si gioca davvero la partita di questo saggio. Carati si confronta con la teoria dei generi e la storia del romanzo per tracciare un percorso e isolare una serie di costanti che identifichino la forma del romanzo d’avventura. L’impresa non è facile, se si considera, come nota lo stesso Carati, che «la vaghezza semantica del termine è [...] direttamente proporzionale all’estensione del raggio d’azione che ha finito per proiettare sulla storia del romanzo occidentale» (10). Dell’avventura, Carati identifica anche il cronotopo principale, quello del viaggio, che (seguendo Brooks) commenta come dato sia tematico che formale. Con la forma del viaggio va di pari passo la macchina propulsiva del desiderio, che sopravvive al predominio del romanzo realista e alla sua enfasi invece posta, sempre con Brooks, sull’ambizione.

Carati identifica come spartiacque decisivo nel determinare la storia del romanzo d’avventura la divisione tra *novel* e *romance*, ossia il predominio del romanzo realista come paradigma della narrazione in prosa. È a partire da qui che Carati traccia la sua storia dell’avventura: dalla sua affermazione nel XVIII secolo, alla sua eccezionale fortuna nell’Ottocento, in cui questa forma continua ad affiancare quella, più teorizzata e storicizzata, del romanzo realista, fino alla sua sopravvivenza residuale, ma continua, in un Novecento tradizionalmente avverso, nelle zone “alte” del fare letterario, al piacere del racconto (50). Oltre al discorso storico e di genere in senso di collocazione editoriale, c’è infatti anche «l’avventura come tema e categoria concettuale, come serie di costanti che si riattivano all’interno di testi diversi, al di là delle intenzioni esplicite di chi scrive e dell’appartenenza dichiarata a una particolare tradizione» (*ibid.*).

Carati delimita il proprio campo di ricerca in almeno due sensi. Il primo sta nel dedicarsi prevalentemente all’Ottocento. Questo non avviene a torto – l’Ottocento è, in fondo, quasi per antonomasia, il secolo del romanzo d’avventura. Allo stesso tempo, l’avventura come modo trasmigra, dopo i suoi anni d’oro, al di fuori di quello che chiamiamo romanzo d’avventura, e viene adottata come principale strumento compositivo in una pluralità di altri generi, dal fantasy alla fantascienza, dal western allo spionaggio. Carati è pronto a riconoscere che

non mancano, d'altra parte, forme di persistenza meno sofisticate (e più immediatamente riconoscibili) dei 'dispositivi caratteristici' dell'avventura nel terreno di coltura della paraletteratura, che investono, a riprova della congenita vocazione all'ibridazione del romanzo d'avventura, una serie di altri sottogeneri, dalla fantascienza al romanzo storico, dai libri per l'infanzia alla letteratura young adults [sic]. (219)

Il rilievo di Carati è senz'altro corretto (in fondo, il recupero della *quest* come dinamica centrale del fantasy verrà pure dal modello epico-cavalleresco, ma è abbondantemente filtrato dal romanzo d'avventura), e tuttavia l'adozione di una categoria come quella di paraletteratura rischia forse di confondere le acque: non sono diversi dagli stessi autori convocati da Carati, come Dumas e Salgari, "paraletterari"? E cosa distingue la "paraletteratura" dalle manifestazioni "accettabili" del genere, al di là del giudizio di valore implicito nel termine? Anche se è ben chiaro cosa intende qui Carati, e benché questo argomento richiederebbe, se discusso estesamente, un'altra monografia, sarebbe stato interessante vedere più da vicino che forma prende l'intersezione tra il romanzo d'avventura e questi altri generi, e in cosa questi si differenziano.

Allo stesso modo, Carati enfatizza la sopravvivenza del romanzo d'avventura in una serie di testi contemporanei, e in realtà assai recenti, come *Oceanides* (2021) di Riccardo Capoferro, *Verde Eldorado* (2022) di Andrián N. Bravi, *I calcagnanti* (2023) di Nicolò Moscatelli, *Selvaggia e aspra e forte* (2023) di Laura Pariani, *Navi nel deserto* (2023) di Luigi Weber e *Noi senza mondo* (2024) di Laura Pugno. Anche in questo caso, sono titoli esemplificativi, a cui se ne potrebbero affiancare numerosi altri, e che sono preceduti da altri esempi novecenteschi (primo tra tutti Calvino) in cui le forme dell'avventura si riaffacciano anche all'interno di opere, e autori, la cui collocazione li dovrebbe tenere ben separati dalle ragioni dell'intrattenimento che motivano invece il romanzo d'avventura.

L'altro senso in cui Carati delimita il campo della sua indagine è quello mediale: il libro, come suggerisce lo stesso sottotitolo, si interessa

al romanzo, e non ad altre forme di rappresentazione. L'autore riconosce senza difficoltà il «recupero, ormai vertiginoso, dell'immaginario avventuroso in altri media e modalità espressive, dal fumetto al cinema, dagli adattamenti alle serie TV, secondo un movimento molto vitale e in continua espansione che meriterebbe una trattazione a sé» (219). Un discorso sulle trasmigrazioni del modo d'avventura fuori dai confini del testo narrativo e sulle strategie di adattamento in altri media sarebbe estremamente utile, e anch'esso impossibile da contenere nelle pagine di questo volume; ma Carati fornisce abbastanza materiale di partenza, tanto dal punto di vista storico quanto teorico, a chiunque decida di tentare questa avventura critica.

In conclusione, *Mondi d'avventura* offre una ricca analisi di una forma fondamentale del romanzo moderno, e così facendo presenta una genealogia alternativa per la storia del romanzo che non fonda solo ed esclusivamente sul realismo. Allo stesso tempo, in un momento in cui i generi sono tornati a imporsi sia in termini di produzione che come oggetto di indagine teorica, Carati offre un prezioso contributo a un dibattito di crescente complessità.

L'autore

Marco Malvestio

Marco Malvestio è ricercatore in Letterature Compare e Teoria della Letteratura presso l'Università degli Studi di Padova. Ha pubblicato le monografie *The Conflict Revisited: The Second World War in Post-Postmodern Fiction* (Peter Lang, 2021), *Raccontare la fine del mondo: Fantascienza e Antropocene* (nottetempo, 2021), *The Ecology of Italian Science Fiction* (University of Toronto Press, 2025), e *Ruin Ecology. An Exercise in Environmental Imagination* (Cambridge University Press, 2025).

Email: marco.malvestio@unipd.it

La recensione

Data invio: 15/04/2026

Data accettazione: 30/04/2026

Data pubblicazione: 30/05/2026

Come citare questa recensione

Malvestio, Marco, "Simone Carati, *Mondi d'avventura. Teoria di un genere romanzesco*", *Simposia: morfologie del romanticismo globale*, Eds. S. Beccone – S. Morabito – D. Pierucci – M. Zupancic, *Between*, XVI.31 (2026): 320-324, www.betweenjournal.it.